

Addio Roberto, maestro di dignità

È mancato il 31 gennaio 2021 Roberto Tarditi, *«libero pensatore»*, come amava firmarsi, redattore di questa rivista, socio e amico del Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base che dagli anni Sessanta del secolo scorso è impegnato nella promozione dei diritti a tutela dei più deboli. Con lui scompare – ma non viene meno – la testimonianza diretta di una battaglia per la dignità delle persone con disabilità tra le più straordinarie che si possano raccontare.

Roberto avrebbe raggiunto tra pochi mesi i 40 anni della sua nuova vita, dopo la prima, 35 anni da ricoverato al Cottolengo di Torino, che con tutte le forze aveva tentato di superare in un percorso di deistituzionalizzazione che ha fatto scuola. Non amava essere al centro dell'attenzione per quella battaglia storica, ma ne rivendicava ogni passo lui, colpito da tetraparesi spastica, che di passi non poteva muoverne. Quella lotta per una vita nella quale le sue esigenze fossero riconosciute come quelle dei «normali» venne ispirata e combattuta insieme al volontariato dei diritti che ha sempre creduto nel riconoscimento delle esigenze di Roberto, come gli altri deboli, al pari di quelle di qualsiasi persona.

Un altro ex ricoverato, Piero, che con Roberto ha condiviso la dura vita dell'Istituto, il contrastato percorso di uscita e la vita dopo il Cottolengo ricorda: *«Noi eravamo lì coi nostri grembiulini a righe ben stirati per essere mostrati, 'esposti' tutti i giorni a gruppi di visitatori che sfilavano davanti a noi e interrogavano le suore. 'Poverini' sentivi mormorare sottovoce. 'È la volontà del Signore', veniva loro risposto»*.

L'autrice Emilia De Rienzo, che con Claudia De Figueiredo vent'anni fa raccontò nel libro *Anni senza vita al Cottolengo* la storia di Roberto e di Piero, l'ha ricordato con queste parole: *«Hai sempre lottato per tutti, perché i più deboli trovassero uno spazio nella società, perché potessero ottenere quella dignità che è stata sempre negata. Ti sei battuto con un coraggio e una generosità che mai avevo trovato in essere umano»*.

Chi l'ha conosciuto sa che nella semplicità delle cose raggiunte fuori dall'Istituto – le discussioni politiche, una sigaretta, l'amatissimo cinema! – si misurava la sua umanità conquistata, mai mezzo per altri fini, ma fine da condividere. *«Quando sono uscito – raccontava – ho voluto guardare solo più al futuro. Guardare indietro mi faceva molto male. Ho voluto lasciare alle spalle un passato che aveva umiliato in me l'uomo. Io dovevo dimostrare che potevo farcela e, quindi, come me altri avrebbero potuto prendere la loro vita nelle loro mani. Avevo fatto una promessa a me stesso: 'Se uscirò da questo luogo chiuso, mi occuperò dei diritti degli handicappati'»*.

Ha mantenuto fede a quell'impegno con la costanza della presenza nel Csa e alle riunioni di *Prospettive assistenziali* (rigorosamente accompagnato dal servizio di trasporto per persone con disabilità del Comune di Torino, che difendeva da ogni minaccia di taglio dei servizi); qualche settimana prima di morire aveva concluso insieme alle Biblioteche civiche torinesi il progetto di lettura del volume che raccontava la sua storia, perché la sua testimonianza potesse raggiungere anche i non vedenti.

Addio Roberto, maestro di dignità.